

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Lotta ai clandestini, ecco dove si faranno i centri di espulsione

Con il piano del governo 1600 posti in più nei nuovi Cie ma le regioni di sinistra sono già in rivolta contro Maroni

Emanuela Fontana

Roma La mappa potrebbe essere definitiva se al Viminale non arrivassero continui «no». Nessuna regione o provincia vuole i centri di identificazione per immigrati (Cie), anche se si è cercato di chiedere la disponibilità proprio a quelle zone che non hanno mai ospitato strutture di questo tipo. Falconara si rifiuta, Terni anche, la Toscana non gradisce. La lista dei «no» è lunga, secondo il principio del «non nella mia terra».

Ma il Viminale vuole stringere

EQUITÀ Le strutture saranno aperte nelle zone che non hanno mai avuto i vecchi cpt

i tempi. Il ministro Roberto Maroni è intenzionato a portare i posti disponibili nei Cie dagli attuali 1.160 (per dieci centri) ad almeno 2.500 entro l'anno, e fino a 4.000 entro il triennio.

Occorrono nuove strutture, e se ne parlerà oggi al Viminale in un comitato interministeriale di monitoraggio della legge Bossi-Fini convocato da Maroni. La novità, adesso, è il nuovo decreto legge sulla sicurezza e contro le violenze sessuali, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale. A partire da oggi il tempo di permanenza dei clandestini nei Cie può essere esteso fino a sei mesi (erano

due) «in caso di mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino del Paese terzo interessato»: in questo modo si avranno più settimane a disposizione per una identificazione certa e dunque per un rimpatrio certo. Sarà quindi necessario avere più posti nei centri di identificazione, già in allarme sovraffollamento. A dimostrazione della volontà di ampliare i centri già dal 2009, l'ultimo decreto sulla sicurezza stanziava 35 milioni di euro già per quest'anno, per un totale di 139 milioni di euro entro la fine del 2011.

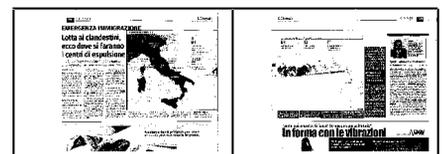
Il piano del Viminale prevede l'utilizzo di ex caserme o di aree demaniali della Difesa su cui costruire i nuovi centri. In un primo elenco si è tenuta in considerazione in particolare la vicinanza agli aeroporti e la lontananza dai centri più popolosi. Le zone individuate secondo una prima ricognizione, ancora lontane

PARAMETRI Preferite aree vicine ad aeroporti e con vecchi fabbricati militari in disuso

dall'essere definitive, sono Caserta, Boscomantico (Verona), Tessera (Venezia), Grosseto, Campi Bisenzio (Firenze), Falconara (Ancona), Vasto (Chieti). Nei giorni scorsi si è parlato anche di un centro in Umbria, a

Terni. La Regione ha subito reagito con un assoluto rifiuto e il sindaco Paolo Raffaelli ha poi ringraziato Maroni per la «smentita». Ma la «questione non è chiusa», ha ammesso.

Il caso umbro (indipendentemente dalla realizzazione del centro) è emblematico di come le Regioni, anche a giunta di centrosinistra, si oppongono ferocemente a ogni ipotesi di Cie nel loro territorio: l'assessore alle Politiche Sociali della giunta umbra, Damiano Stufara, ha motivato così il «no»: «Pur rinnovando la nostra volontà di una seria e fattiva collaborazione con il ministero in materia d'immigrazione, ribadiamo il nostro dissenso alla realizzazione di nuo-





LA MAPPA DEI NUOVI C.I.E.



8

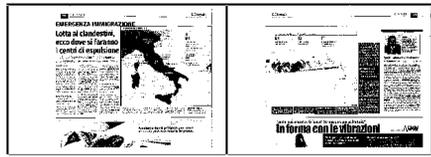


I siti individuati per la costruzione dei nuovi C.i.e. (centro di identificazione e espulsione)

1.600



I nuovi posti letto che si otterrebbero



I siti vengono individuati sulla base di tre parametri



Assenza di C.i.e. nelle regioni



Vicinanza con un aeroporto



Presenza di strutture militari in disuso (hangar o caserme)

vi lager in Italia e l'indisponibilità alla creazione di una tale struttura in Umbria». Sono lager, quindi Perugia non li vuole. E la provincia di Ancona invita a creare un «fronte istituzionale» di opposizione: «È un attacco alla cultura democratica», si difende il presidente, Patrizia Casagrande.

Ma il gioco del rimpallo ha stancato il Viminale: «Abbiamo un impegno con gli elettori, perché l'effettività delle espulsioni era inserita nel programma elettorale del Pdl», spiega al *Giorna-*

le il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**. E il governo rispetterà quanto scritto prima delle elezioni: «Mi auguro che prevalga in tutti il buon senso. Il centro è un fattore di sicurezza e si smetterà di costringere i poliziotti a lunghe trasferte per accompagnare i clandestini in altre regioni. Tutti vogliono che le strade non siano battute da clandestini, ma tutti vogliono che il centro più vicino non sia a meno di 500 chilometri di

APPELLO Il Viminale:

«Pronti al dialogo

ma ci vuole buon senso, i centri indispensabili»

distanza».

Il Viminale quindi andrà avanti: «Se vogliamo che le espulsioni siano una cosa seria e non virtuale, bisogna moltiplicare i luoghi dove vengono identificati i clandestini». Posti e strutture vanno quindi «raddoppiate». **Mantovano** non si sbilancia sulla lista: «L'elenco che circola non è assolutamente ufficiale». Ma una certezza c'è: è necessario prima di tutto costruire nuovi centri «nelle regioni che non ne hanno». E quindi «Toscana, Campania, Veneto».

Maroni ha incontrato ieri il sindaco di Verona Flavio Tosi e il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, per parlare di sicurezza ma anche dell'eventualità di un nuovo Cie nel veronese.

